



COMPLETATO
IL RECUPERO
DELLE DUE
ANTICHE
DIMORE PATRIZIE
NELL'AREA
DEL COMPLESSO
MUSEALE
DELLA CITTÀ

LA “DOMUS DELL'ORTAGLIA” OGGI È PARTE INTEGRANTE DEL MUSEO DI SANTA GIULIA

Parliamo in questo numero del Notiziario di un restauro particolare: quello delle “Domus dell'Ortaglia”. I resti delle due lussuose abitazioni romane sono entrate nell'itinerario del Museo di Santa Giulia mostrando gli splendori della Brescia romana. Un passo decisivo verso il futuro Parco archeologico cittadino. In una mostra collaterale il suggestivo confronto tra la Vittoria Alata, mostrata nella sua immagine originale, e l'Afrodite di Capua.

Dalle profondità del tempo giungono fino a noi gli echi di un passato di alta civiltà. Sono voci che risalgono a circa duemila anni fa, quando la città - Brixia - era una fiorente colonia romana che aveva solidi legami con la capitale e una classe dirigente che condivideva cultura e gusti con quelle di Roma e delle altre maggiori città dell'Impero. A parlarci di questa civiltà, a testimoniare la floridezza di una città che dopo le sue origini cenomani aveva avuto l'impatto con la cultura romana sono le Domus dell'Ortaglia, i resti delle due antiche dimore patrizie nell'area del complesso di Santa Giulia che entrano ora a far parte dell'itinerario del Museo della Città, aperto nel 1998 per iniziativa del Comune di Brescia e della Fondazione Cab. Questo decisivo passo verso il Parco archeologico destinato a valorizzare al massimo il passato romano di Brescia è sottolineato dalla mostra "Brescia romana. Le Domus dell'Ortaglia.

L'Afrodite ritrovata", in corso a Santa Giulia fino al 29 giugno prossimo. L'iniziativa, come è noto, oltre a consentire al pubblico la visita delle due Domus (che sarà comunque in futuro sempre possibile nell'ambito del Museo), permette di ammirare - in una sorta di mostra collaterale - la celebre statua della Vittoria Alata bresciana a confronto con l'Afrodite di Capua proveniente dal Museo Archeologico di Napoli.

E' dunque un singolare restauro quello di cui ci occupiamo in questo numero del Notiziario nell'ambito della serie di articoli dedicati ai grandi interventi pubblici di recupero edilizio: non parliamo, come altre volte, di un antico palazzo restaurato e recuperato a un qualche uso pratico, ma di preziose vestigia di un periodo chiave della storia cittadina che entrano nel percorso museale principale della memoria storica di Brescia, insomma di un pezzo del nostro passato che torna ad essere fruibi-



FINO
AL 29 GIUGNO
E' ALLESTITO
IL CONFRONTO
FRA LA CELEBRE
VITTORIA ALATA
CON L'AFRODITE
DI CAPUA

le dalla comunità. Individuate alla fine degli anni Sessanta nel corso dei lavori preparatori per la costruzione del Museo delle Scienze (lavori poi abbandonati proprio in seguito a queste scoperte archeologiche), le due Domus - quella di Dioniso e quella delle Fontane - sorgevano nella zona che poi sarebbe stata occupata dall'orto del monastero di Santa Giulia (da qui il nome attribuito di "Domus dell'Ortaglia"). Si tratta di due abitazioni disposte su più quote secondo il pendio del retrostante Cidneo: i loro accessi principali si aprivano lungo una strada che risaliva il pendio partendo dal Decumano massimo (l'attuale via Musei). I vari ambienti sono databili tra il I e il IV secolo dopo Cristo: furono abitati per lungo tempo fino all'età tardoantica.

Direttamente dai settori archeologici del Museo ora il visitatore passa, senza soluzione di continuità, all'interno delle Domus attraverso una sorta di passerella sospesa in metallo e pietra (una struttura appositamente progettata dalla Studio Tortelli e Frassoni): si possono così ammirare le stanze con pavimenti a mosaico e pareti affrescate secondo mode e schemi decorativi tipici di Roma e di Pompei, adottati anche in altre regioni dell'Impero. Numerosi ambienti sono inoltre arricchiti da fontane e lastre di marmi preziosi.

Tra i molti elementi da segnalare, ricordiamo, per la Domus di Dioniso, il riquadro figurato al centro del pavimento a mosaico della sala omonima, con il dio del vino che abbeverava una pantera. L'ambiente più degno di nota della Domus delle Fontane, più grande della prima, è un piccolo cubiculum



Individuate alla fine degli anni Sessanta, le due Domus - quella di Dioniso e quella delle Fontane - sorgevano nella zona che poi sarebbe stata occupata dall'orto del monastero di Santa Giulia. Si tratta di due abitazioni disposte su più quote secondo il pendio del retrostante Cidneo: i loro accessi principali si aprivano lungo una strada che risaliva il pendio partendo dal Decumano massimo (l'attuale via Musei). I vari ambienti sono databili tra il I e il IV secolo dopo Cristo: furono abitati a lungo, fino all'età tardoantica.



SMONTATE
LE ALI POSTICCE
LA STATUA
VIENE MOSTRATA
PER LA PRIMA
VOLTA
NELLE FATTEZZE
DI AFRODITE

o studiolo, che si segnala per il pavimento dall'austero disegno geometrico bianco, da far risalire al I secolo d.C. Va ricordato che le vasche e le fontane alle quali la casa deve il nome segnalano la distinzione sociale dei suoi proprietari: l'allacciamento all'acquedotto pubblico era infatti un privilegio concesso a pochi e importanti cittadini.

Oltre alle Domus, in una padiglione appositamente allestito nel chiostro rinascimentale di Santa Giulia, come s'è accennato all'inizio, i visitatori possono ammirare - ma solo fino al 29 giugno questa

volta - le suggestioni della Vittoria Alata di Brescia accanto alla composta bellezza dell'Afrodite di Capua, scultura altrettanto celebre. La statua in bronzo della Vittoria Alata, poi diventata simbolo di Brescia, fu trovata nel 1826 presso il Capitolium, nel corso della campagna archeologica promossa dall'Ateneo di Brescia. Fu giudicata dagli studiosi opera di bronzisti romani del I secolo d.C., copia di un originale greco; ma recenti studi - particolarmente quelli di Paolo Moreno - inducono invece a ritenere che il bronzo bresciano sia in realtà più antico: sarebbe la raffi-

gurazione ellenistica di una Venere Afrodite, opera di scultori dell'isola di Rodi del III secolo avanti Cristo; da Rodi o da Alessandria d'Egitto la scultura sarebbe poi passata a Corinto per giungere infine a Roma come bottino di guerra nel I o nel II secolo a.C. E' qui che la statua venne "riciclata" come immagine della Vittoria, con l'aggiunta delle ali e la modifica di un braccio, per essere regalata ai bresciani dall'imperatore Vespasiano dopo la vittoria su Vitellio nel 69 d.C.

Ecco dunque che, smontate temporaneamente le ali posticce, la statua bresciana viene mostrata in

LE DUE
SPLENDIDE
DOMUS
SONO DEFINITE
COME QUELLA
DI DIONISO
E QUELLA
DELLE FONTANE

Santa Giulia per la prima volta nelle sue originarie fattezze di Afrodite. E nella mostra le è stata affiancata - suggestivo confronto di bellezze - la cosiddetta Afrodite di Capua, copia romana in marmo del I secolo a.C. di un originale greco, appositamente giunta dal Museo Archeologico di Napoli dove è abitualmente conservata. Le bronzee fattezze della Venere bresciana accanto alle pure linee marmoree della Venere capuana mostrano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, i traguardi raggiunti dall'arte classica. Come è noto, l'impegno per la riscoperta e

la valorizzazione della città romana non finisce qui. Con il recupero delle Domus dell'Ortaglia oltre mille metri quadrati di superficie sono stati musealizzati, tassello decisivo per la realizzazione del Parco archeologico urbano perseguito dal Progetto Brixia, una delle grandi scommesse di inizio millennio per la città. Ora si tratta di rendere fruibili al pubblico anche tutte le altre testimonianze della città romana: dal teatro, al Capitolium, al sottostante tempio repubblicano, al Foro.

Alberto Ottaviano

A Palazzo Martinengo con Andy Warhol viaggio nell'immaginario Usa

Il classico volto di Marilyn Monroe, icona del fascino femminile; i barattoli della zuppa Campbell's, per l'America simbolo del consumismo; i volti di capi indiani e l'inconfondibile silhouette di John Wayne, immagini dell'epopea del West. Ma anche incerte figure di putti ispirate ai libri per l'infan-

zia, raffinati ritratti di scrittori e scienziati di origine ebrea, grandi figure di animali in via di estinzione. Sono alcune delle opere di Andy Warhol - riprodotte serialmente con varianti minime o con diversi colori - ora proposte nella mostra in corso a Palazzo Martinengo dedicata appunto al maestro americano della pop art ("Andy Warhol. Un mito americano", fino al 29 giugno). La rassegna è promossa da Brescia Mostre Grandi Eventi in collaborazione con la Fondazione Mazzotta di Milano, che ha curato l'iniziativa.

Nato a Pittsburgh nel 1928 e morto a New York nel 1987, Warhol è stato il protagonista indiscusso della pop art, il movimento artistico sviluppatosi negli Stati



Uniti e in Europa a cavallo tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. E' stato un artista "totale", occupandosi, oltre che di pittura, di illustrazione, cinema, fotografia, musica e altro ancora. Convinto che a determinare il successo di un'opera d'arte non sia tanto la sua originalità quanto il fatto di essere facilmente riconoscibile e universalmente diffusa, Warhol ha recepito nelle sue opere i miti e i prodotti di largo consumo del suo tempo (e a sua volta si è imposto come mito). Dunque è indubbio che Warhol ci fa entrare con efficacia nell'immaginario collettivo americano. (al. o.)

